BLATTA
IL PIÙ GRANDE VILLAGGIO DELLA DALMAZIA

la Voce del popolo

in più

dalmazia

www.edit.hr/lavoce

Anno 14 • n. 120

sabato, 2 giugno 2018

ARCHEOLOGIA

Lissa. Recuperato cannone veneziano

L'Adriatico cela molti segreti. Ultimamente sono venuti alla luce importanti reperti. Tra questi un cannone risalente all'epoca della Serenissima, prodotto dalla fonderia degli Alberghetti.

2|3

SPORT

Federcalcio «succube» della geopolitica

I "confini" della Federcalcio spalatina hanno subito nel corso dei decenni numerose modifiche. Praticamente tutte sono state dettate da esigenze di carattere "geopolitico".

4|5

FILATELIA

Il ponte sull'Ombla asso nella manica

Le Poste croate hanno candidato il francobollo raffigurante il grande ponte sull'Ombla, situato nella parte meridionale della Dalmazia, al concorso per il più bello d'Europa.

8

ARCHEOLOGIA

di Erika Blečić

L'Adriatico nasconde molti segreti nel suo fondale. Ogni tanto, però, qualche reperto viene avvistato e riportato in superficie. I mesi scorsi per l'Istituto per i restauri di Zagabria sono stati fruttuosi, ma anche pieni di impegni. E per giunta la Dea bendata ci ha messo lo zampino. Nel giro di pochi giorni, infatti, due reperti molto rari e importanti sono stati recuperati da altrettante navi affondate.
Il primo, rinvenuto nelle acque di Pelagosa (Palagruža), è un lingotto di piombo risalente al primo secolo a.C. Dunque è stato fuso 2.100 anni fa. Si tratta del secondo esemplare scoperto nelle nostre acque. All'epoca i lingotti non avevano la forma odierna, ma piramidale e pesavano dai 25 ai 30 chilogrammi. Su ciascuno veniva impresso un simbolo, quello del proprietario della miniera. Proprio questo simbolo, una volta che il lingotto sarà stato ripulito, potrà essere la chiave di volta per scoprire sia la sua età, sia il suo impiego, cioè se faceva parte del carico, oppure se il metallo veniva usato per le riparazioni della nave stessa.
Il secondo reperto, che al momento sembra più importante, perché si è in grado di datarlo, è un cannone di bronzo nato nella fonderia di Sigismondo V Alberghetti, appartenente a una delle due famiglie che all'epoca fabbricavano armamenti per la Serenissima e che avevano poi continuato a farlo per più di 300 anni. Insieme alla famiglia Di Conti avevano prodotto in pratica tutti i cannoni della Repubblica di Venezia, dall'inizio del 16.esimo secolo fino alla sua caduta, nel 1797. La Serenissima, inoltre, affittava i propri cannoni alle navi da trasporto, perché potessero difendersi.

Tesori sottomarini

Il reperto è stato scoperto al largo dell'isola di Lissa (Vis), sul relitto di una nave che doveva avere la lunghezza di 20 metri e disponeva di almeno dieci cannoni. Il veliero era bruciato prima di affondare, perciò è difficile riportare in superficie la sua attrezzatura e ciò che ne è rimasto. Comunque, il cannone è stato issato per primo, in maniera quanto più celere. Perché, dei 16 finora rinvenuti nell'Adriatico e riconducibili alla Serenissima, questo è l'unico cannone su cui è impresso il Leone di Venezia. Perciò poteva diventare una potenziale meta per i "cacciatori di tesori" sottomarini, che molto spesso non arrecano un danno solamente per quanto concerne il furto in sé (e il relativo contrabbando con l'immissione sul mercato nero), ma spesso provocano lesioni ad altri reperti, per loro economicamente non interessanti.
A datare l'affondamento della nave non è stato solamente il cannone, che recava impresso sia il marchio del produttore (S.A.), sia la data di produzione (1696), ma anche un recipiente di vetro. Questo, infatti, è quasi identico a quello ritrovato sul relitto del veliero italo-francese "Mercurio", della flotta napoleonica, affondato nel 1812 accanto alla costa italiana dell'Adriatico. I due reperti hanno contribuito così alla tesi che l'affondamento del veliero nei pressi del porto di Lissa fosse avvenuto ai tempi in cui i francesi tentavano di porre fine al commercio di merci inglesi e che Lissa all'epoca fosse in Dalmazia un'oasi dedita al contrabbando, perché i suoi abitanti cercavano di guadagnare con carichi simili. Ma l'archeologia è una scienza esatta e la tesi potrà essere confermata (o smentita) solamente con prove più verosimili.

Un ritrovamento casuale

Il relitto del veliero è stato avvistato per caso, quando il proprietario del Centro subacqueo di Lissa, risalendo a bordo, ha inavvertitamente fatto cadere la scaletta, che si è inabissata. Ha perciò incaricato il figlio di recuperarla. Questi, cercandola, alla profondità di 50 metri ha scorto il relitto da cui affiorava in parte un fusto di cannone. Essendo un archeologo, ha avvertito subito l'Istituto per la conservazione dei beni culturali. Il caso ha voluto che i suoi addetti fossero già presenti sull'isola per altri motivi. Recatisi sul posto, hanno dedotto che si trattava di un relitto molto importante e hanno prontamente assicurato il sito. L'entusiasmo degli archeologi non si è fermato al cannone con il Leone di San Marco o al recipiente di vetro: sono stati ritrovati anche ulteriori otto cannoni di ferro, palle di cannone, un'ancora, due scarpe e un osso, le cui analisi stabiliranno se sia di origine umana o animale. Inoltre, un bottone di ottone, una serie di utensili da cucina, compreso un colino. Senza dimenticare una macina per cereali, un mortaio e pestello da cucina, una serie di recipienti di ceramica e di rame, una brocca di stagno, un grosso peso per bilancia a stadera e altro ancora.

Il cannone ancora sul relitto a 50 metri di profondità

LE ACQUE DELLA DALMAZIA CELANO MOLTI SEGRETI NEI LORO FONDALI. SPESSO VENGONO ALLA LUCE IMPORTANTI RESTI DI EPOCA VENEZIANA

Ci vorranno anni

Tutti gli oggetti sono stati fotografati e documentati, prima di inviarli a ulteriori indagini, come è successo, ad esempio, a un disco di legno che è stato inviato a Lecce, per poter essere datato grazie all'isotopo di carbonio. Il legno di cui è formato è noto nelle nostre parti come "legno santo", ricavato da alberi che crescono nell'America latina e nell'India occidentale.
Sebbene sul sito siano arrivati molti archeologi da tutta la Croazia, l'opera di recupero è molto ardua e procede a

Il recipiente di terracotta che ha aiutato a datare l'affondamento

LISSA. RECUPERATO UN CANNONE DELLA SERENISSIMA

L'ISTITUTO PER I RESTAURI DI ZAGABRIA È STATO «SOMMERSO» DI RECENTE DA REPERTI. ALCUNI PROVENGONO ANCHE DA UNA NAVE INABISSATASI DURANTE GLI SCONTRI TRA FRANCESI E INGLESI NELL'ADRIATICO

Si suppone che il relitto fosse di un veliero come questo

rilento. In relitto, infatti, si trova a 50 metri di profondità e chi si immerge dispone di soli 20 o 30 minuti di tempo per "rastrellare", prima di dover risalire in superficie. Inoltre, la nave, prima di affondare, come rilevato, era andata a fuoco, perciò per riuscire ad arrivare ai "tesori" nascosti è necessario forare lo spesso strato di detriti. Di conseguenza, ci vorranno 5 o 6 anni, prima di poter affermare di aver "ripulito" completamente il relitto. A operazione ultimata, gli archeologi intendono allestire una mostra sull'isola, affinché tutti i suoi residenti e anche i numerosissimi turisti possano ammirare i tesori riportati alla luce dopo secoli di immersione nelle acque che circondano Lissa.

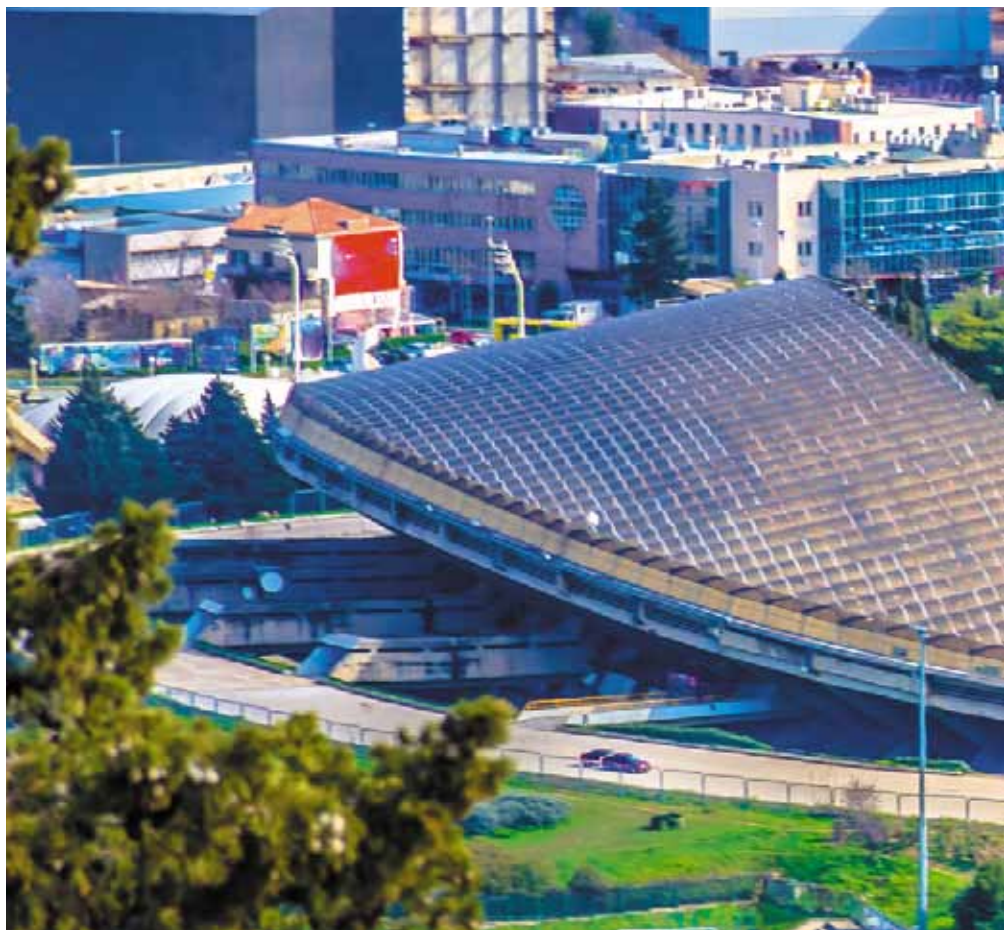
Alberghetti, dalle statue alle armi

L'esigenza di continuare a mantenere la supremazia in mare e nei territori d'interesse strategico rese indispensabile per Venezia un oneroso e continuo aggiornamento tecnologico. All'epoca le conoscenze erano soprattutto di tipo empirico e artigianale e venivano tramandate gelosamente nell'ambito di famiglie di artigiani armaioli e fonditori, che univano all'abilità tecnica una notevole propensione artistica. Essi, mutando i metodi di lavorazione impiegati nella creazione di splendide statue in metallo, parimenti ricevute in commissione, abbellirono frequentemente le loro artiglierie con fregi e bassorilievi tali da rendere le armi così costruite delle vere e proprie opere d'arte. Tre furono le famiglie più famose di fonditori operanti a Venezia: quella degli Alberghetti (attiva dal 1460 sino alla caduta della Serenissima nel 1797), dei Di Conti (attiva dal 1460 al 1650 circa) e, successivamente dei Mazzaroli (imparentata con i Di Conti e attiva dal 1620 fino alla fine della Repubblica). La prima si affermò grazie alla maestria di Sigismondo, valente e riconosciuto tecnico armaiolo già nel 1464, anno in cui fu nominato sovrintendente dell'Arsenale per la fusione e il controllo della realizzazione delle artiglierie.
Questa famiglia divenne regolare fornitrice di cannoni per la Serenissima, mantenendo tale status per circa tre secoli.
Originari di Massa Fiscaglia, nel Ferrarese, sono noti a partire da un Alberghetto, nato nella contrada San Paolo di Ferrara, il quale nel 1485 lavorava a Firenze al servizio di Lorenzo il Magnifico. Dal 1498 risulta attivo a Venezia. L'attività fu proseguita dai figli Sigismondo, Domenico e Giovanni, i quali lavorarono per la Serenissima fondendo pezzi di artiglieria, ma anche campane e opere d'arte. Nel 1509, inoltre, lo stesso Giovanni produceva bombarde per i Gonzaga. In seguito, Fabio di Sigismondo assunse le redini della fonderia che la famiglia aveva aperto qualche anno prima presso l'Arsenale di Venezia. Gli Alberghetti continueranno a servire la Serenissima, come confermerà poi il vicentino Alessandro Capo Bianco, capitano dei bombardieri della città di Crema, verso la fine del secolo: "... l'artiglierie che a' nostri tempi si gettano nell'arsenal nostro, fatte con tanta diligenza e cura da' nostri funditori 'sì famosi, per il Magnifico Sigismondo e Giulio Milio e Cesare e Milio Alberghetti, successori de' loro antichi padri che 200 anni fa hanno sempre havuto detto carico, da' quali si veggono opere in dette artiglierie 'sì stupende in bontà come in bellezza, oltre che gli è il Magnifico Nicolò e Vincenzo di Conti, persone molto giudiciose e di non poco valore".

SPORT

di Igor Kramarsich

LE VICISSITUDINI STORICHE E GLI EVENTI BELLICI CHE HANNO CARATTERIZZATO L'INIZIO DEGLI ANNI NOVANTA HANNO LASCIATO PURE IN DALMAZIA UN'IMPRONTA INDELEBILE SUL MONDO DEL CALCIO



FEDERC

DETTATI

La storia della Federazione spalatina di calcio è stata molto turbolenta. Molto spesso ci sono stati dei cambiamenti anche radicali. Pure il territorio sotto la sua egida è variato di molto a seconda delle circostanze storiche e politiche. All'inizio copriva tutta la Dalmazia, ma pure parte dell'attuale Montenegro e della Bosnia ed Erzegovina. Ovviamente con il passare degli anni il territorio compreso nell'ambito della Federcalcio spalatina è andato riducendosi, in linea con la tendenza di dare un marchio maggiormente regionale al mondo del calcio e organizzare quanti più campionati collegandoli a entità o regioni ben definite.

Campionati: rivoluzione

Questa linea di pensiero diede nel corso degli anni la possibilità a tante squadre di svilupparsi, di puntare anche in alto: alcune di queste giunsero infatti a competere a livelli molto elevati nell'ambito dell'allora Jugoslavia. Naturalmente la Federazione e le sue modalità organizzative si sono dovute adeguare nei decenni al contesto imposto dalla politica. A contare non era tanto l'orientamento politico in quanto tale, ovviamente, bensì i cambiamenti di carattere geopolitico relativi ai territori che la Federazione era chiamata a coprire.
Così il 1991 fu l'anno dei grandi cambiamenti sotto tutti i punti di vista. Con la dissoluzione della Jugoslavia, la Croazia iniziò il suo percorso quale Stato indipendente e sovrano e tutte le sue società calcistiche naturalmente si adeguarono alla nuova realtà statuale. Si rese necessario procedere a un capillare rifacimento dei campionati nazionali che tenesse conto dell'esistenza del nuovo Stato sovrano. Questo era già un compito molto difficile in quanto tale e a "complicarlo" ulteriormente c'era il fattore bellico. In buona parte della Dalmazia, come pure in Slavonia e nella parte centrale del Paese infuriava la guerra. Nel bel mezzo delle varie regioni passava la linea del fronte, in quanto una parte del territorio nazionale era sotto occupazione. Singole squadre furono pertanto costrette a riorganizzarsi e a spostare la propria sede, o meglio a disputare le loro partite casalinghe altrove, alla luce per l'appunto dell'occupazione di parte del territorio nazionale o del fatto che in diverse aree il pericolo derivante da bombardamenti o scontri improvvisi fosse troppo grande. L'autunno del 1991, nonostante la buona volontà degli operatori sportivi, fu una stagione che andò del tutto persa per il mondo del calcio in Croazia. A parte qualche torneo, ci furono poche attività. Tutti i campionati finirono poi per essere concentrati nella successiva stagione primaverile, una stagione più calma dall'ottica bellica e politica in buona parte della Croazia.

Le nuove dirigenze

Subito il 1.mo luglio del 1991 venne scelta la nuova presidenza della Federazione dalmata. Venne nominato un nuovo presidente nella persona di Ante Petričević. Oltre a lui la nuova Presidenza era formata pure da Anton Buble, Goran Čulić, Joško Glavina, Ante Plazibat, Goran Tenžera, Ivan Gabrić e Mate Tomić. Però la loro leadership fu molto breve e già alla fine del 1991 venne costituita una nuova Assemblea e alla carica di presidente venne nominato Vedran Rožić. A comporre la Presidenza furono pure Rade Bratim, Slobodan Bronzović, Fredi Fiorentini, Goran Tenžera, Ante Plazibat, Ranko Pletikosić, Mate Tomić, Zdeslav Tonković, Davor Zekan, Vinko Barbarić e Ivan Gabrić.
Dall'altro lato la formazione delle singole leghe e dei diversi livelli di campionato apparve subito il compito principale. La linea d'azione iniziale però fu molto semplice. Infatti vennero presi in considerazione i piazzamenti delle squadre croate nell'ultimo campionato della stagione 1990/91, disputato nell'ambito dell'allora Jugoslavia. In base a questi risultati si andarono a tracciare i "confini" dei singoli campionati di livello regionale. Però certe squadre pure dalmate finirono per ritrovarsi "dall'altra parte del fronte", per cui il loro status fu congelato. Un esempio su tutti la Dinara di Knin.

Composizione dei gironi

La diverse leghe della nuova Croazia indipendente così furono formate dalle squadre che avevano disputato l'ultimo campionato jugoslavo nei primi quattro livelli. Tra le compagini dalmate entrò a far parte della Prima lega, ovviamente, l'Hajduk di Spalato. Nella Seconda lega entrarono lo Šibenik di Sebenico e il GOŠK/Jug di Ragusa (Dubrovnik) e infine nella Terza lega si ritrovò incluso il vincitore del proprio girone, lo Zadar di Zara.
La nuova Seconda lega fu divisa in tre parti vista la problematica legata ai trasporti, ovvero alle trasferte, e un girone fu di carattere regionale prettamente dalmata. Ne fecero parte Jadran (Ploče), Junak (Sinj), Mar Solin (Salona), Neretva (Metković), Neretvanac (Opuzen), Primorac (Stobreč), Slaven (Canali ragusei) e Split (Spalato).
Stesso discorso per la formazione del campionato di Terza lega che a livello croato fu suddiviso in ben cinque gruppi con due gironi dalmati. Di quello occidentale chiamato A fecero parte: Borac (Glavica), Jadran (Castel San Giorgio/Kaštel Sučurac), Mosor (Žrnovnica), Nova Zora (Sv.Filip Jakov), Omiš (Almissa), Orkan (Dugi Rat) e Primorac (Zaravecchia). Il girone orientale ossia il gruppo B si ritrovò ad essere composto da Croatia (Zmijavci), Gusar (Komin), Jadran (Tučepi), Maestral (Krvavac), Mračaj (Runović), Orebić e Zmaj (Makarska).
Però prima dell'inizio dei singoli campionati fu organizzato un torneo con le future squadre della Prima lega già alla fine del 1991. A parteciparvi tra le squadre dalmate fu soltanto lo Zadar che si piazzò al sesto posto tra le sette compagini in lizza. Il Gošk/Jug (Ragusa/Dubrovnik) rinunciò fin da subito al torneo, mentre Hajduk (Spalato) e Šibenik diedero forfait pochi giorni prima dell'inizio della competizione; tutte queste rinunce ovviamente furono dettate da ragioni dovute agli eventi bellici.
Così si dovette aspettare la fine del febbraio del 1992 per arrivare al primo vero campionato croato. Per l'Hajduk la competizione ebbe inizio con la vittoria interna contro l'Istra di Pola per 3-1. Lo Šibenik perse a Fiume per 2-0 e infine a Metković giocarono Dubrovnik e Zadar. Vinsero gli ospiti per 2-0.

A tappe forzate

Si andò avanti a tappe forzate fino a metà giugno. A laurearsi campione alla fine fu l'Hajduk di Spalato. Gli spalatini s'imposero con ben 16 vittorie su 22 partite e con tre punti di vantaggio sullo Zagreb. Molto meno fortunate furono le altre tre squadre dalmate che si piazzarono dal decimo al 12.esimo e ultimo posto: nell'ordine Zadar, Dubrovnik e Šibenik. Il lato positivo della vicenda risiede nel fatto che la Federazione nazionale decise che non ci sarebbero state retrocessioni, ragion per cui tutti rimasero in Prima lega.
Nella Seconda lega il vincitore del girone sud, ossia quello dalmata, fu alla fine deciso ricorrendo allo spareggio tra il MAR Solin di Salona e il Primorac (Štobreč). A imporsi fu quest'ultima squadra, che grazie a questa successo poté partecipare alle qualificazioni per la Prima lega. Però dopo aver vinto la partita di andata contro il Pazinka di Pisino per 3-0, perse quella di ritorno per 4-0 e uscì di scena.
I campionati di Terza lega finirono con le vittorie nei propri gironi della Jadran (Castel San Giorgio/Kaštel Sučurac) e del Croatia (Zmijavci). Le due squadre disputarono lo spareggio per decretare il vincitore del girone sud della Terza lega. Partita aspra, vinta dalla Jadran (Castel San Giorgio/Kaštel Sučurac) per 2-1. Comunque, con la ricostruzione delle Seconda lega, entrambe le squadre furono promosse e poterono disputare il campionato meridionale.

La stella dell'Hajduk

In questi quasi 30 anni della nascita dei campionati croati le squadre dalmata hanno registrato tanti alti e bassi. Il campionato croato è stato vinto in sei occasioni dall'Hajduk di Spalato: 1992, 1993/94, 1994/95, 2000/01, 2003/04 e 2004/05. L'Hajduk è pure l'unica squadra dalmata ad aver partecipato a tutti i campionati croati di Prima lega. Alle sua spalle lo Zadar con 19 presenze, lo Šibenik con 18, lo Split con sette, Dubrovnik con tre e Primorac (Stobreč) con due.

Split, seconda forza

La seconda squadra spalatina, lo Split, ha vinto in tre occasioni il campionato cadetto; una volta da quando esiste il girone unico, ossia nella stagione 2009/10. In altre due occasioni si è imposta nel girone meridionale (talvolta soltanto dalmata), ossia nelle stagioni 1996/97 e 1997/98.
Nelle altre stagioni a vincere questo girone, per quanto concerne le squadre dalmate, sono state: 1991/92 Mar Solin (Salona), 1992/93 Primorac (Štobreč), 1993/94 Neretva (Metković), 1994/95 Uskok (Klis), 1995/96 Junak (Sinj) e 2005/06 Šibenik.
In generale nel secondo livello del campionato croato le squadre dalmate che vi hanno partecipato dal 1991 ad oggi sono state Croatia (Zmijavci), Dubrovnik, Dugopolje, GOŠK (Dubrovnik), Hrvatski vitez (Posedarje), Imotski, Jadran (Kaštel Sučurac), Jadran (Ploče), Jadran (Tučepi), Junak (Sinj), Mladost (Proložac), Mosor (Žrnovnica), Neretva (Metković), Neretvanac (Opuzen), Omiš (Almissa), Primorac 1929 (Stobreč), Raštane, Slaven (Canali ragusei/Konavle), Solin, Split, Šibenik, Trogir, Uskok (Clissa), Val (Castelvecchio/Kaštel Stari), Zadar e Zmaj (Makarska).
Nella Coppa Croazia si sono cimentate parecchie squadre dalmate. A vincere il trofeo è stato l'Hajduk in sei occasioni (1992/93, 1994/95, 1999/00, 2002/03, 2009/10, 2012/13, mentre in altre cinque occasioni è stato finalista. Altre due squadra dalmate sono arrivate in finale: Šibenik (2009/10) e Split (2014/15).
L'Hajduk ha vinto pure in cinque occasioni la Supercoppa croata, di cui le prime tre finali (1992, 1992/93 e 1993/94) e poi altre due (2003/04 e 2004/05).
A livello juniores sei gli scudetti dell'Hajduk e uno dello Split. Sei le Coppe per l'Hajduk e due per lo Split. A livello cadetti l'Hajduk ha vinto sette campionati e cinque coppe. Infine a livello dei pionieri quattro gli scudetti per l'Hajduk e una coppa.
Non bisogna dimenticare pure gli altri campionati. Nel calcetto lo Split, che negli anni ha cambiato tanti nomi, ha vinto otto scudetti e 10 coppe nazionali.

Tornei femminili

Infine nelle competizioni femminili sono state diverse le squadre dalmate

CALCIO SPALATINA: I «CONFINI» DAI RIVOLGIMENTI GEOPOLITICI

che hanno militato in Prima lega: Dalmacija (Castelli spalatini/Kaštela), Libertas (Ragusa/Dubrovnik), Marjan (Spalato), Neretva (Metković), Ombla (Ragusa/Dubrovnik) e Split (Spalato). Comunque negli anni nessuna squadra dalmata ha mai vinto né il campionato né la coppa nazionale.
Tornando alle questioni attinenti precipuamente alla Federazione e alle sue forme organizzative, da rilevare che nel corso degli anni ci sono stati tanti cambiamenti e che il "raggio d'azione" della stessa si è andato via via riducendo, tanto che non sempre tutta la Dalmazia vi ha fatto parte. La Federcalcio spalatina ha cambiato nei primi anni di vita in diverse occasioni il proprio statuto e parte della dirigenza.

Più autonomia

Il 18 novembre del 1994 vennero nominate le nuove cariche direttive. Alla carica di presidente fu riconfermato Vedran Rožić, il suo vice fu Ivica Mladineo. I membri della Presidenza furono Blaž Karlović, Damir Todorić, Josip Romac, Ante Balić, Vinko Zulim, Ivo Bućan, Branko Grgić, Fredi Fiorentini e Mijo Radan. Nel 1995 si decise di dare più autonomia alle diverse realtà locali e di formare i centri calcistici di Spalato, Traù (Trogir), Kaštela (Castelli spalatini), Sinj, Salona (Solin), Imotski, Omiš (Almissa) e Makarska. Il 14 luglio del 1998 fu nominata la nuova Presidenza con alla testa Damir Vukelja. Il suo vice fu Ante Petričević. Gli altri componenti dell'organo collegiale furono Stipe Doljanin, Dražen Mladin, Jakov Grbeša, Fredi Fiorentini, Alojzije Šupraha, Mirko Kuzmanić, Ante Balić e Lovre Kalašić. Nel 2000 alla carica di nuovo presidente fu nominato Paško Vidak, già leader durante il periodo della Jugoslavia.
E in occasione degli 80 anni delle Federcalcio spalatina furono premiati con targhe speciali Frane Matošić, Vladimir Beara, Ante Mladinić, Tomislav Ivić, Stjepan Glavina, Lovre Kalašić e Marijan Travizzi. Furono premiati pure gli ex presidenti Ivo Mrčić e Zdravko Arapović. Uscì pure in quell'occasione un libro. Furono premiati gli autori del volume, Viktor Grabovac e Jurica Gizdić, il lettore Srećko Listeš e il recensore Duško Marović.

L'Hajduk campione nazionale nel 1992/93

Anniversari: festeggiamenti

L'ultimo grande avvenimento per la Federazione fu quello in occasione dei 90 anni dalla fondazione. La celebrazione fu organizzata il 5 marzo del 2010 nei sotterranei del Palazzo di Diocleziano. Tanti i premiati, dalle società alle singole persone: calciatori e dirigenti. Così un riconoscimento speciale venne assegnato all'Hajduk in vista dei 100 anni dalla sua fondazione; la tifoseria dell'Hajduk, ovvero la ben nota Torcida, fu premiata per i suoi primi 60 anni. A ottenere un riconoscimento fu pure il più forte club di calcetto, lo Split Brodosplit Inženjering. Premi particolari andarono inoltre a Ivan Mihačić, all'allenatore Milan Viđak, all'ex arbitro Edo Trivković e tra gli altri al segretario della Federcalcio nazionale, Zorislav Srebrić. Premiati pure gli otto giocatori dalmati che vinsero la medaglia di bronzo ai mondiali del 1998. Inoltre uscì una nuova monografia sulla Federcalcio spalatina, firmata da Jurica Gizdić.

(4 e fine)

PAESAGGI di Giacomo Scotti

IL PIÙ GRANDE VILL

BLATTA È LA LOCALITÀ CON IL MAGGIOR NUMERO DI ABITANTI DELL'ISOLA DI CURZOLA. SITUATA NELLA PARTE INTERNA, VANTA UNA STORIA PARTICOLARE CHE VALE LA PENA DI CONOSCERE. INTERESSANTE ANCHE LA VICINA VALLEGRANDE, MOLTO PIÙ RECENTE

Blato, Blatta nelle vecchie carte veneziane, è il più grande abitato dell'isola (circa 5.000 abit.) ma non è mai riuscito a spodestare Curzola-città e divenire la "capitale". Esattamente come gli altri insediamenti interni, non è mai diventato un agglomerato compatto, rimanendo un "villaggio", sparso anfiteatralmente su alcune colline che fanno corona alla lunga e stretta vallata. Il suo nome significa "fango" e non è certamente tra i più belli, ma quando prese a formarsi la borgata, nel secolo XVI, i nuovi arrivati, profughi dall'Erzegovina, si trovarono di fronte a una piana melmosa, periodicamente allagata dalle piogge e trasformata in un lago, che sarà prosciugata e bonificata appena nel primo decennio del Novecento. Le case furono costruite ai margini occidentale della valle, che è la più fertile dell'isola, in una zona che era già stata prescelta dai coloni romani, come dimostrano le tracce di un praedium rusticum del quale si conservò il nome fino al Medio Evo: Junianum.
All'inizio del Diciannovesimo secolo, in seguito al rapido incrementarsi della popolazione di Blato, diverse famiglie del grosso villaggio traslocarono sulla costa del mare, distante appena 4 km, e nella vastissima baia di Vallegrande, dove fino a quel tempo erano esistiti unicamente magazzini per gli attrezzi dei pescatori, prese a svilupparsi un nuovo abitato che divenne rapidamente più importante e più esteso dello stesso Blato: Vela Luka. Nel 1850 questa superava i cinquemila abitanti, mentre Blato, la madre, ne aveva tremila e settecento.

Un enorme vigneto

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo i Blattani trasformano la piana in un enorme vigneto e col vino diventano i più ricchi abitanti dell'isola. Così ricchi da permettersi di prosciugare a proprie spese il "lago" costruendo fra il 1910 e il 1911 un tunnel lungo 2240 metri per il drenaggio dell'acqua verso la baia di Bistra. Per la storia: fu la prima opera di bonifica compiuta in Dalmazia. I vigneti, quindi, si estesero su circa 200 ettari. Contemporaneamente, la popolazione si dedicava alla pesca "arando e raccogliendo" nelle baie della costa meridionale, da Triluka a Prižba e in quelle della costa settentrionale Prigradica, Rasoka e Babina. Nonostante le massicce emigrazioni, nel 1948 Blato superava nuovamente Vela Luka per il numero della popolazione, più di cinquemila abitanti, rimasta poi al medesimo livello.
Da Blato gli appassionati della pesca sportiva possono fare una gita di sette chilometri fino a Karbuni, piccolo villaggio di pescatori sulla costa meridionale dell'isola. Alcune giogaie calcaree, la più alta delle quali si leva a 203 metri, lo riparano dai venti settentrionali, mentre il promontorio di Zaglav e le isolette Zvirinovik, Kosor, Gubeša, Dubrovnjak e Obljak lo proteggono dal mare aperto. Fra l'abitato e le isolette corre un canale largo mezzo chilometro e profondo da 20 e 40 metri. Le isolette sono alte fra i 7 e i 63 metri. La costa sul canale è erta, roccia calcarea coperta di cespugli e pini.
Il nome del minuscolo abitato, derivante da "carbone" ricorda che in questo posto si produceva il carbone da legna. Percorrendo invece quattro chilometri di strada asfaltata si raggiunge Prigradica sulla costa settentrionale, villaggio e insenatura ai piedi di un colle. Nella baia si possono fare i bagni e si può pescare. Da Vela Luka, ultima tappa del viaggio, ci separano sette chilometri.

Nella baia di Vallegrande

Vela Luka (Vallegrande, 4.200 ab.) sta in fondo all'enorme baia ramificata dalla quale ha preso il nome. Una baia profonda oltre 9 chilometri che sembra un lago. Gran parte della cittadina giace sui pendii del promontorio Spilinski Rat e sulla piana leggermente inclinata che si estende verso il colle Humić. Questa è la zona più mite dell'isola, con 2671 ore di sole all'anno – più di undici ore al giorno d'estate – e temperature medie di circa 8 gradi in gennaio e di 25 in luglio. Il caldo estivo è temperato dal maestrale. Dai venti settentrionali e meridionali, invece, la città è riparata dalle colline.
L'odierna città cominciò a svilupparsi, come accennato a proposito di Blato, all'inizio del XIX secolo. Nella baia, tuttavia, esisteva un abitato già nell'età neolitica, come dimostrano le ricerche compiute nella Grotta Grande o "Vela spilja", ed è stata accertata pure la presenza di un abitato romano in località tuttora chiamata latinamente Beneficij dove si trovano resti di edifici antichi.
I documenti medievali menzionano l'esistenza in Vallegrande nel 1427, della chiesa a una navata ora in rovina, di San Giovanni di Gradina e del Castello, con i magazzini, della famiglia patrizia Ismaelli. Nel 1793 – anche questo lo dicono i documenti – a Vellegrande/Vela Luka risiedevano stabilmente undici famiglie. Centocinque anni dopo, con una popolazione di poco meno di quattromila abitanti, Vela Luka assurse al rango di capoluogo di Comune. La chiesa parrocchiale di San Giuseppe è una costruzione classicistica, che fu portata a termine nel 1848. Molto più rispettabile, quanto ad antichità, è la Cappella di San Vincenzo del 1589, ma ha subito reiterati rimaneggiamenti.
Oggi, oltre ad essere uno dei più grossi centri della pesca in Dalmazia e centro di una fiorente economia agrario-industriale, Vela Luka è anche stazione turistico-climatica di alto rango, con vari alberghi, due stabilimenti balneari e una meravigliosa riviera.

Acqua radioattiva

Nel punto in cui sgorga una sorgente di acqua minerale radioattiva, nella baia di Kale, sorge il moderno sanatorio "Kalos" per la cura delle infiammazioni alle articolazioni, della sciatica e delle malattie veneree, anche con bagni di fango.
Vela Luka, infine, è sede di una colonia artistica. Ogni anno ospita un convegno internazionale di scultori, architetti, pittori e artisti del mosaico. Le opere da essi create durante il soggiorno restano nella cittadina. Chi visita il Museo Civico non manchi di ammirare una flotta che non navigherà mai: navi da guerra liburniche e romane, caracche ragusee, le caravelle di Colombo, per finire con i moderni pescherecci e trabaccoli. Sono tutte in miniatura, opera di un paziente calzolaio.
Per gli amanti delle passeggiate: a Gradina porta un sentiero lungo due chilometri; con una scarpinata di sette chilometri si arriva a Punta Šakanj, dove si può fare il bagno, pescare e riposare in un boschetto di pini d'Aleppo; vi si danno convegno i cacciatori per battute agli sciacalli (Canis aureus Dalmaticus). Gli alpinisti, invece, possono arrampicarsi sul "monte" Hum, alto 377 metri, e godere una veduta panoramica semplicemente meravigliosa. Gli amanti del silenzio e del riposo nel verde, ma soprattutto del mare, possono raggiungere in barca il boscoso isolotto di Ošjak, posto sotto la tutela dello Stato per la sua flora.

Una grande caverna

Prima di lasciare questa baia e dire "arrivederci" all'isola non possiamo tralasciare una visita alla caverna "Vela spilja" ossia Grotta grande da decenni oggetto di ricerche paleontologiche. È lunga quarantasei e larga ventinove metri, a ventotto metri sul livello del mare.
Fu esplorata per la prima volta nel 1952 e vi furono scoperti diversi oggetti preistorici, ma appena dal 1980 le ricerche si sono fatte sistematiche ed hanno portato alla luce, finora, numerosissime ceramiche simili a quelle già trovate sull'isola di Lesina e sulle coste della Puglia, dell'Albania e della Grecia. È chiaro che quei cavernicoli mantenevano intensi rapporti.
Nella maggioranza dei casi le ceramiche sono dipinte di nero con motivi ornamentali fra cui risaltano linee a spirali e a ghirlanda; altre portano strisce ornamentali rosse dal colore indelebile.
La grotta è composta da strati compatti di pietra accanto ai quali furono costruiti alcuni focolari.
Presso il focolare più grande, che misura circa quattro metri, si sono rinvenute, insieme a ceramiche dipinte, ossa di animali e spine di pesci, evidentemente i resti dei pasti di quei cacciatori e pescatori vissuti in un"poca di cui – lo dimostrano le ossa – esistevano specie di animali oggi scomparse.

La loggia sulla piazza vicino alla chiesa parrocchiale

Blatta vista dall'alto

AGGIO DELLA DALMAZIA

Vallegrande fotografata al cielo

FILATELIA

di Krsto Babić

LE POSTE CROATE HANNO CANDIDATO IL FRANCOBOLLO RAFFIGURANTE LA GRANDE OPERA INFRASTRUTTURALE DALMATA AL CONCORSO PER IL TITOLO DELLA PIÙ BELLA D'EUROPA

IL PONTE SUL FIUME OMBLA È L'ASSO NELLA MANICA

Un francobollo "dalmata" è in lizza per il titolo del più bello d'Europa. Ad aggiudicarsi il prestigioso riconoscimento potrebbe essere il francobollo dedicato al ponte Dott. Franjo Tuđman a Ragusa (Dubrovnik). Il francobollo è stato emesso dalla Posta croata (HP) il 2 maggio scorso nell'ambito della serie Europa, dedicata quest'anno ai ponti. Un'emissione celebrativa patrocinata da PostEurop, l'associazione che riunisce gli operatori postali pubblici del Vecchio continente. Nella stessa serie (per quanto riguarda la Croazia) è compreso pure il francobollo (emissione numero 1.140), sul quale è riprodotta un'immagine del ponte in pietra scolpita che unisce le due rive del fiume Dobra nei pressi di Novigrad, lungo la via Carolina Augusta (realizzata tra il 1726 e il 1732 al fine di collegare Karlovac a Fiume e Kraljevica).

Al concorso indetto da PostEurop l'HP, tuttavia, ha deciso di candidare il francobollo sul quale è ritratto il ponte Dott. Franjo Tuđman (emissione numero 1.141). Chi desidera contribuire alla sua eventuale vittoria potrà farlo votandolo sulla pagine Internet www.posteurop.org/europa2018 (al concorso partecipano pure l'Italia con il francobollo raffigurante il Ponte Pietra di Verona, sul fiume Adige, e la Slovenia con quello dedicato al ponte Puh a Ptuj, sulla Drava). Per votare c'è tempo fino al 9 settembre prossimo. La proclamazione del francobollo più bello della serie Europa 2018 avverrà il 3 ottobre prossimo, in occasione della seduta plenaria dell'Assemblea e del Business Forum indetti da PostEurop a Tbilisi in Georgia.

L'annullo del primo giorno

Gradevole la veste grafica

La veste grafica del francobollo è stata curata dal designer zagabrese Dean Roksandić. Il bozzettista ha basato il suo lavoro sull'elaborazione delle istantanee scattate dai fotografi Mario Romulić e Dražen Stojčić. Sulla vignetta sono raffigurati il ponte Dott. Franjo Tuđman, la sbocco del Golfo marino-fluviale dell'Ombla/Rijeka Dubrovačka (indicato in antichità con il nome di Arion) nell'Adriatico e le colline che lo sovrastano riprese al tramonto o alle prime luci dell'alba. Il francobollo ha un valore facciale di 3,10 kune e una tiratura di 300mila copie. Sulla vignetta (nell'angolo in basso a sinistra) sono riprodotti i loghi Europa e HP, preceduti dai rispettivi simboli. Completano la leggenda le scritte "Hrvatska", "Most Dr. Franjo Tuđman", "Dubrovnik" "Romulić/Stojčić" "Roksandić" e "2018", riportate dall'alto in basso, una sotto l'altra, in stampatello sul lato sinistro del francobollo, con caratteri di diverso spessore e di dimensione via via decrescente. La stampa è stata curata dalla tipografia AKD di Zagabria, che è ricorsa al processo planografico, avvalendosi della tecnica offset multicolore. Il francobollo è stato stampato su carta gommata del peso di 102 grammi al metro quadrato. Il tagliando è caratterizzato da una dentellatura a pettine (14) e dalla forma rettangolare (42,60 per 35,50 millimetri). Il francobollo è disponibile in fogli da 12 pezzi. L'HP ha predisposto anche una busta primo giorno (FDC-8/2018). L'annullo del primo giorno è stato in uso nell'ufficio postale 10101 di Zagaria.

Simbolo di civiltà

Il ponte, nella pluralità dei suoi significati infrastrutturali, socioeconomici ed artistici, si configura come un indiscusso protagonista nella costruzione del paesaggio antropico, sia urbano che territoriale. I ponti sono da sempre l'espressione più alta dell'arte del costruire di una civiltà. Quello dedicato al presidente Tuđman nei pressi di Ragusa (Dubrovnik) è considerato uno dei migliori esempi di architettura contemporanea in Dalmazia. Si tratta di uno dei pochi esempi di ponte strallato esistenti in Croazia. L'infrastruttura è stata firmata da un team di progettisti guidati dall'ingegner Zlatko Šavor, professore della Facoltà di Edilizia dell'Università di Zagabria. I lavori di costruzione, i cui costi ammontarono a circa 250 milioni di kune furono eseguiti dalle imprese edili Walter Bau AG di Augusta in Germania (la succursale croata) e dalla Konstruktor di Spalato. La lunghezza complessiva del ponte, che ha ridotto di oltre 10 chilometri la distanza che separa Ragusa (Dubrovnik) da Spalato, è di 518,23 metri. La sua luce maggiore ha un'estensione di 304 metri. La larghezza varia dai 12,2 ai 16 metri. Il ponte, che fa parte della strada statale D8, dispone di due corsie (una per ciascun senso di marcia), per il traffico veicolare. L'estremità del pilone principale (realizzato a forma di letera A) raggiunge un'altezza di 141,5 metri, mentre la carreggiata si trova a un'altezza di 50 metri dalla superficie marina. Considerata la sismicità dell'area nella quale è sorto, il ponte è stato progettato e realizzato per riuscire a sopportare un'accelerazione del suolo indotta da un terremoto pari a 0,38g (accelerazione gravitazionale).

Inizialmente un doppio nome

La possibilità di ricorrere a un ponte per unire i due versanti del Golfo marino fluviale dell'Ombla iniziò a essere ipotizzata negli anni '70 e '80 del secolo scorso. Nel 1989 le autorità concessero il via libera alla realizzazione dell'opera. Lo scoppio della Guerra patriottica fece slittare il progetto, che venne ripreso nel 1998. L'infrastruttura venne ultimata nel 2002. All'epoca il ponte era contraddistinto da due nomi. Le Hrvatskce ceste (HC), proprietarie dell'infrastruttura, l'avevano denominato Ponte di Ragusa (Dubrovnik). Le autorità cittadine, invece, avevano intestato il ponte al primo presidente croato. Curiosamente, per diverso tempo le tabelle con i due nomi coesistettero. La controversia legata al nome era dovuta al fatto che all'epoca dell'inaugurazione a Zagabria era al potere un governo di centrosinistra (l'Esecutivo era guidato da Ivica Račan), mentre Ragusa (Dubrovnik) e la Regione di Ragusa e della Narenta erano amministrate da una maggioranza di centrodestra targata HDZ. Nel 2004 il ponte venne definitivamente intestato a Franjo Tuđman.

la Voce in più
Anno 14 / n. 120 / sabato, 2 giugno 2018
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Caporedattore responsabile f.f. Roberto Palisca
Redattore esecutivo Dario Saftich
Impaginazione Teo Superina
Collaboratori Erika Blečić, Igor Kramarsich, Giacomo Scotti e Krsto Babić
Foto Pixsell, Krsto Babić e archivio